

MARTEDÌ

Il cammino di ROSARIO LIVATINO

«Ciao mamma, ciao papà.» Quando li salutai la mattina del 21 settembre, non potevo sapere che era l'ultima volta che li avrei visti. Lo stesso pomeriggio due sicari mi freddarono con dei colpi di pistola dopo avermi inseguito nei campi, una volta speronata la mia Ford Fiesta amaranto.

Ma... riavvolgiamo il nastro.

Sono nato il 3 ottobre 1952 a Canicattì, dove ho frequentato, studiando sodo, il liceo classico. A scuola ero visto come timido, introverso, poco socievole. È vero, ero schivo, non amavo le feste, ma ero sempre pronto a dare ripetizioni gratis a chi ne aveva bisogno.

Mi sono laureato a pieni voti in Legge, volevo fare il magistrato. Ho cominciato a occuparmi di inchieste difficili che riguardavano malaffare e tangenti, mafia e corruzione. Dopo vari incarichi non ero più il "giudice ragazzino" che sono sempre sembrato, ma quel giudice che non ne voleva sapere di mollare di fronte alle difficoltà di reperire prove. Sconosciuto ai più, ero ben conosciuto ai clan mafiosi e a certi magistrati... quelli corrotti. Per loro ero un personaggio "scomodo": schiacciavo loro i piedi...

Avevo sete di giustizia e così ho pagato con la vita.

Che ne penso?

Cosa mi dice la vita di questo personaggio?

Ho qualche idea di come poter vivere il messaggio che Rosario Livatino mi ha trasmesso?
